

E Dio iniziò a raccontare  
La narratrice della vita al posto di Dio il cantastorie

*“C’è sempre un momento decisivo della vita, che può essere rassomigliato ad uno strappo. Corrisponde al giorno nel quale un figlio dice alla madre: vado via di casa. Mi aspetta altro. Ho compiti nuovi. Inizia un’esistenza nuova”.*

“Perché mi dici questo, Maria? Cosa è capitato al tuo figlio, Gesù?”.

“Arrivato ai trent’anni, decide di entrare dentro una missione speciale. Lascia casa e lascia che il progetto di Dio Padre su di lui si realizzi! Io, sua madre, non capisco molto della vita di questo giovane. Tutto mi appare un mistero.

*Mi viene in mente la storia di ogni giovane che, arrivato ad un momento unico della sua esistenza, sceglie ciò che la vita riserva per lui. Non sa che cosa lo aspetti. Ma comprende che qualcosa di importante e di definitivo stia per accadere, qualcosa che non dipende soltanto dalla sua volontà. Altre persone e altri avvenimenti si affacciano nella sua esistenza e le danno una svolta veramente strana”.*

“Puoi dirmi che cosa è avvenuto al tuo Gesù? Quale è stato il fatto che ti ha messo in subbuglio e che ha impresso un ritmo e un compito diverso alla sua condizione di giovane, affacciato a decisioni senza ritorno?”.

“Mio figlio era un giovane straordinario e promettente. Un bel giovane. Anche avviato al lavoro di artigiano. Suo padre Giuseppe lo aveva introdotto ad una professione che non era molto redditizia, ma molto apprezzata. Inoltre, Gesù la svolgeva con tanta serietà e professionalità. Se c’era un lavoro di fiducia da svolgere, Gesù era sempre cercato per primo. Era puntuale, esperto e per niente esoso. Si accontentava di prezzi giusti. Gli era sufficiente vivere dignitosamente. L’impegno che metteva nel lavoro era, però, eccellente. Tutti lo conoscevano come “il figlio del falegname”, proprio perché di distingueva nella bravura. Ormai mi ero convinta che avremmo vissuto una vita di famiglia insieme, con semplicità, valorizzando il lavoro onesto e semplice.

Io avrei continuato a fare la sarta. Mia madre Anna mi aveva insegnato una vera arte del cucito. Le tuniche di mio figlio erano esclusivamente opera delle mie mani. Ci tenevo ad essere soltanto io a preparare per lui capi di abbigliamento semplici, belli e soprattutto espressione del mio affetto. Le tuniche cucite da me erano riservate soltanto a Lui. Per gli altri cucivo abiti da sposa. Capi d’abbigliamento per il lavoro, paramenti per la preghiera.

Insieme formavamo una coppia amata da tutti, stimata per la nostra qualità di vita, apprezzata per la qualità dei servizi che rendevamo alla gente. Di noi si parlava soltanto bene. Lo dico con modestia e soprattutto perché era vero”.

*Molte famiglie si distinguono non per i beni che possiedono, non per la ricchezza, ma per come la gente le valuta e le indica come esemplari. In un paese la stima di tutti è suggerita dalla bontà delle persone che costituiscono quella famiglia.*

Mio figlio Gesù, sa di essere ormai il capo famiglia. Giuseppe è morto già da qualche anno. Un giorno, a conclusione del lavoro, mentre siamo seduti a tavola per consumare la nostra cena frugale, Gesù mi dice: “Mamma, ho preso una decisione che ti sembra più grande di me. Quasi strana. Certamente inattesa. Ho deciso che prima che inizi la Pasqua andrò via di casa. Dio, mio Padre, mi aspetta per una missione immensa e irrinunciabile. Non posso dirgli di no!”.

Io rimasi esterrefatta, e improvvisamente schiacciata dal dolore. Proprio nel momento nel quale vedevo la nostra vita trovare un assestamento definitivo, mio figlio mi lasciava da sola.

Preparò le cose essenziali che gli servivano e, senza sapere dove andava e con quali mezzi sarebbe sopravvissuto, mi abbracciò con un affetto intenso e indescrivibile e partì. Dove? Per fare che cosa? Fino a quando? L'avrei più rivisto?

Tutti questi interrogativi rimanevano aperti nel mio cuore, in attesa di una risposta che solo Dio, suo padre, avrebbe potuto darmi.

La mia casa di Nazareth rimase vuota.

Mi fermai in silenzio e in ginocchio davanti a Dio per mettere davanti a Lui tutte le mie domande. Non ebbi risposta. Solo con il passare dei giorni compresi che la risposta l'avrei capita lentamente, nella pazienza e nella sofferenza.

*Quante madri attraversano questo momento terribile della vita. I figli vanno via per iniziare il percorso della loro esistenza. Si ritrovano soli o scelgono un'altra persona con la quale studiare e vivere un nuovo progetto. Ma le mamme rimangono sole.*

*I genitori devono ricordare una poesia sublime scritta da un grande poeta libanese Khalil Gibran*

#### **I TUOI FIGLI NON SONO FIGLI TUOI**

**I tuoi figli non sono figli tuoi,  
sono i figli e le figlie della vita stessa.**

**Tu li metti al mondo,  
ma non li crei.**

Sono vicino a te,  
ma non sono cosa tua.

Puoi dar loro tutto il tuo amore,  
ma non le tue idee.

Tu puoi dare dimora al loro corpo,  
ma non alla loro anima,

**perché la loro anima abita  
nella casa dell'avvenire**

dove a te non è dato entrare  
neppure con il sogno.

**Puoi cercare di somigliare a loro,  
ma non volere che essi assomiglino a te,**

perché la loro vita non ritorna  
indietro e non si ferma a ieri.

**Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.**